

Vanni Picecco

Quella vecchia cassapanca

Il papà di Giorgio era da poco andato in pensione e finalmente aveva potuto realizzare un suo vecchio progetto, ritirarsi in quella piccola tenuta rilevata anni prima nel Viterbese, la moglie era perfettamente d'accordo, tutti e due non vedevano l'ora di sottrarsi al caos di Roma per andare a destreggiarsi fra olivi e noccioli. Avevano quindi deciso di lasciare a completa disposizione del figlio la loro casa nella Capitale, con un sorriso gli avevano chiesto se li avrebbe ospitati quando fossero tornati per qualche giorno, erano una famiglia piccola e molto unita.

Giorgio era intimidito quando traslocò dal suo ristretto bilocale in quel comodo appartamento, la casa di famiglia. Un giorno, rientrando dal lavoro, senza un preciso motivo la sua attenzione si concentrò su una cassapanca posta vicino alla porta di ingresso che veniva utilizzata per appoggiarvi sopra i mazzi di chiavi, una pianta da interni e un paio di ombrelli pieghevoli. Era passato tanto tempo da quando l'aveva aperta l'ultima volta, era arrivato il momento di rovistarvi dentro, l'aprì utilizzando quella grossa chiave cigolante. La prima cosa che notò fu un vestito da donna in seta di un bel grigio perla, ripiegato con cura e che col tempo si era parecchio rovinato, sapeva che era l'abito indossato da sua nonna il giorno della laurea, nel 1932.

Quella donna oramai scomparsa oramai da tanto era ben radicata nella memoria di Giorgio. Poco tempo dopo essersi laureata, dal lontano Veneto era scesa a Roma, era stata assunta da un Ente costituito da pochissimo, l'I.R.I.. Era stata coraggiosa la nonna a effettuare quello spostamento, aveva mostrato spirto di indipendenza in un periodo in cui le donne erano prevalentemente viste come fattrici di bambini. Delle foto ricordavano che a quel tempo era un ragazza graziosa, Giorgio ne aveva ben presente anche il carattere estroverso; la nonna si era ambientata in fretta e gli raccontava spesso della gente che aveva conosciuto in quel periodo. Giorgio era rimasto in particolare incuriosito quando aveva saputo che era stata in amicizia con un gruppo di scienziati più o meno suoi coetanei che lavoravano in un laboratorio situato a via Panisperna, guidati da un fisico di poco più anziano e di cui già allora si diceva un gran bene. Giorgio aveva sempre creduto che la nonna l'avesse sparata un po' grossa, non le aveva mai veramente creduto, ma era le era molto affezionato e perdonò quella che sembrava davvero una piccola bugia.

Giorgio continuò a frugare nella cassapanca. Gli capitò fra le mani una foto di un colore oramai fra il giallo e il bruno: era il primo piano di un uomo in cui la giacca lasciata aperta lasciava intuire un fisico asciutto e ben piantato, baffetti alla Clark Gable, il viso leggermente piegato in avanti e in parte coperto dalla tesa del cappello, fra le dita della mano destra una sigaretta, la sinistra appoggiata a un ombrello, doveva essere stato un bel tipo. Giorgio pensò a una divagazione della nonna prima di conoscere il suo futuro marito, ma non fece illazioni mentali, sarebbe stato uno sgarbo nei confronti di quella donna. Subito dopo si trovò fra le mani una grossa busta ingiallita mai notata in precedenza, chiusa con un filo di ceralacca e con sopra una frase, riconobbe la calligrafia della nonna, lesse: "Il contenuto è da distruggere dopo la mia morte". Giorgio si stupì che papà non avesse seguito le istruzioni di sua madre, avrebbe provveduto lui.

Giorgio era dotato di carattere curioso, chissà cosa conteneva quella busta, forse uno scambio di corrispondenza amorosa che la nonna aveva conservato come ricordo o si trattava semplicemente di appunti, un inventario dei sogni perduti, ma erano fatti suoi che per qualche motivo dovevano restare segreti, Giorgio ne avrebbe rispettato le volontà. Il giorno seguente quelle carte misteriose avrebbero alimentato il fuoco del caminetto, era una forma di rispetto nei confronti di vicende scomparse nel tempo, così come i personaggi che ne erano stati protagonisti .

Stava per richiudere la cassapanca, quando notò una busta aperta con un tagliacarte e anch'essa parecchio ingiallita conteneva un cartoncino con la data del Capodanno 1957 e di seguito una frase, : "Cari auguri di buone feste – Emilio". Quel cartoncino era anche intestato, lesse quell'intestazione: Berkeley University e alla riga sottostante: Emilio Segrè.

La nonna non gli aveva raccontato una balla! Era tutto vero!

Non era in effetti da lei raccontare frottole, la nonna era donna in gamba e con precise regole, aveva per davvero conosciuto quelli che sono passati alla storia come i ragazzi di via Panisperna. Il gruppo in gran parte si sciolse nel 1938 quando, dopo la promulgazione delle Leggi razziali, in gran fretta l'ebreo Segrè si stabilì negli Stati Uniti, poco dopo raggiunto da Enrico Fermi che a sua volta aveva sposato una donna di religione ebraica. Nel 1959 Emilio Segrè avrebbe ottenuto il Premio Nobel per la Fisica.